

«No ad attrarre medici con più soldi servono piuttosto prestiti di studio»

OSPEDALI

BELLUNO Finite le ferie estive, i nodi tornano al pettine. Quelli della sanità bellunesi sono difficili da districare. Li ha sottolineati una volta di più l'Ordine dei medici di Belluno, con una lettera inviata al direttore dell'Usl 1 Dolomiti Adriano Rasi Caldogno e arrivate anche sulle scrivanie del sindaco di Belluno Jacopo Massaro, del presidente della Provincia Roberto Padrin, dei parlamentari locali e dei politici bellunesi seduti nelle stanze veneziane di Palazzo Balbi e Ferro Fini. L'Ordine chiede chiarezza sui ruoli ospedali, rilancio delle settori specializzati e incentivi economici per attirare personale medico in provincia, il grande assente.

L'ALTRA PROPOSTA

Sul caso prende posizione anche il segretario provinciale Cgil Fp Gianluigi Della Giacoma.

«Ci penso da diversi mesi ma ancora non ho formulato la mia idea in via formale all'azienda sanitaria - spiega Della Giacoma intervenendo nel dibattito sulla carenza di

medici -. Servono prestiti di studio, ecco di cosa abbiamo bisogno». In sostanza, soldi. Ma non gettoni distribuiti ai camici bianchi che decidono di venire a lavorare nel Bellunese, preferendo il territorio marginale ai grandi centri universitari, come propone Umberto Rossa, presidente dell'Ordine.

FONDO REGIONALE

Si tratterebbe di un fondo messo a disposizione dalla Regione per sostenere i costi della specializzazione dei laureandi, una sorta di aiuto che comporterebbe, come forma di scambio, l'obbligo per il neo medico di lavorare in provincia di Belluno per cinque anni almeno. Questo permetterebbe al sistema di avere un ricambio e porterebbe ossigeno a reparti e ambulatori dove periodicamente mancano professionisti. I bandi pubblicati

dall'azienda sanitaria per offrire posti di lavoro non si contano più, coinvolgono tanto i medici di medicina generale quanto pediatri, ginecologi, chirurghi e altre specializzazioni.

LA SCADENZA 2023

Se oggi ci si lamenta, dal 2023 si rischierà di chiudere interi reparti. L'allarme lanciato da tempo dalla direzione sanitaria, ripreso nei giorni scorsi dall'Ordine dei medici con l'invito a considerare nuove soluzioni, assume maggiore tragicità alla luce delle previsioni di Della Giacoma. Il punto di svolta, l'annus horribilis, sarà il 2023. In quei dodici mesi si assisterà ad una raffica di pensionamenti, andrà in pensione un'intera generazione di medici e il sistema nazionale, a maggior ragione quello bellunese, entrerà gravemente in crisi.

FARE IN FRETTA

«Bisogna agire prima, subito - conclude il sindacalista -. Oggi come oggi 30 studenti su 100 non riescono ad accedere ai corsi di specializzazione, perciò tentano un paio di volte e poi si trasferiscono all'estero. Questo significa aver speso 200 mila euro, tanto costa all'Università la formazione del singolo medico, per poi donare il professionista a Francia, Germania e altri Paesi. E' un sistema che non funziona e non si regge più».

Alessia Trentin



CGIL-FP Il sindacalista settore enti locali Gianluigi Della Giacoma

SULLA CARENZA DI CAMICI BIANCHI IL SINDACATO LANCIAMUN'IDEA DIVERSA DA QUELLA DELL'ORDINE

«DOBBIAMO FARE PRESTO PERCHÉ TRA CINQUE ANNI MOLTI REPARTI SARANNO PRONTI A CHIUDERE»

